

# «Ma chi lavora deve contare»

Angeletti: «Le imprese non possono ricordarsi dei dipendenti solo quando vogliono ristrutturare»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Dipendenti premiati dai bonus se ci sono i dividendi, divorzi consensuali in crescita, una contrattazione che – almeno a parole – si sta per decentrare sempre di più. Succede in Francia. E abbiamo chiesto a Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, che cosa ne pensi. «Rispetto al passato sono misure che si preannunciano sicuramente come rivoluzionarie», dice, «ma non è nient'altro che il buon senso che comincia a farsi strada».

**Sarebbe possibile anche in Italia adottare delle misure così?**

«In Italia la componente ideologica è troppo forte. Ho parlato di buon senso perché anche in Italia la partecipazione alle sorti dell'impresa avviene già. Solo che si pensa che accada soltanto quando le cose vanno male, quando si tratta di chiudere, di mettere in mobilità o in cassa integrazione. E, bisogna cercare di essere oggettivi, la responsabilità è di entrambe le parti».

**Dei lavoratori e degli imprenditori, intende?**

«Sì, i lavoratori hanno una sorta di idiosincrasia per le retribuzioni condizionate dai successi dell'impresa. Nell'illusione che le retribuzioni debbano essere certe, sicure, stabilite da contratti e persino per legge. Partecipare agli utili? Non mi sta bene se gli utili non ci sono, si dice. Poi è anche vero che la maggioranza dei nostri imprenditori tenta di speculare sui lavoratori, socializzando le perdite in periodo di crisi e non pensando a dividere quando le cose vanno meglio».

**Anche in Francia ci ha dovuto pensare una legge...**

«Ovviamente. Ma da noi le soluzioni legislative sono più complesse, e non solo a causa delle opposizioni politi-

che ma anche per la natura delle imprese. Da noi le aziende sono piccole e tantissime: sarebbe complicato controllare in modo trasparente i reali bilanci di tutte».

**Il futuro quindi è altrove?**

«No, il futuro del nostro Paese passa anche da quello che sta accadendo ora in Francia. Il futuro è legare i salari all'effettivo andamento dell'impresa. Ma qui avverrà "all'italiana". Non parlo solo dei vizi. La contrattazione di secondo livello è un modo molto italiano di affrontare gli stessi problemi posti dalla legge delle 35 ore che il partito di Sarkozy ha annunciato di voler sopprimere in caso di rielezione».

**Un'abolizione che da noi suona come un'eco alla linea di Marchionne...**

«La legge sulle 35 ore ha avuto in realtà in Francia un percorso molto politico sia nella sua elaborazione che nel tentativo della sua realizzazione. Seguendo una teoria buona per il passato: che la suddivisione del lavoro fosse socialmente utile perché creava occupazione economicamente sostenibile. In un mondo più globalizzato come quello di oggi i posti di lavoro non sono il patrimonio immutabile di un paese ma la conseguenza del suo livello di competitività. Guardi che Marchionne fa un ragionamento molto più semplice, in realtà...».

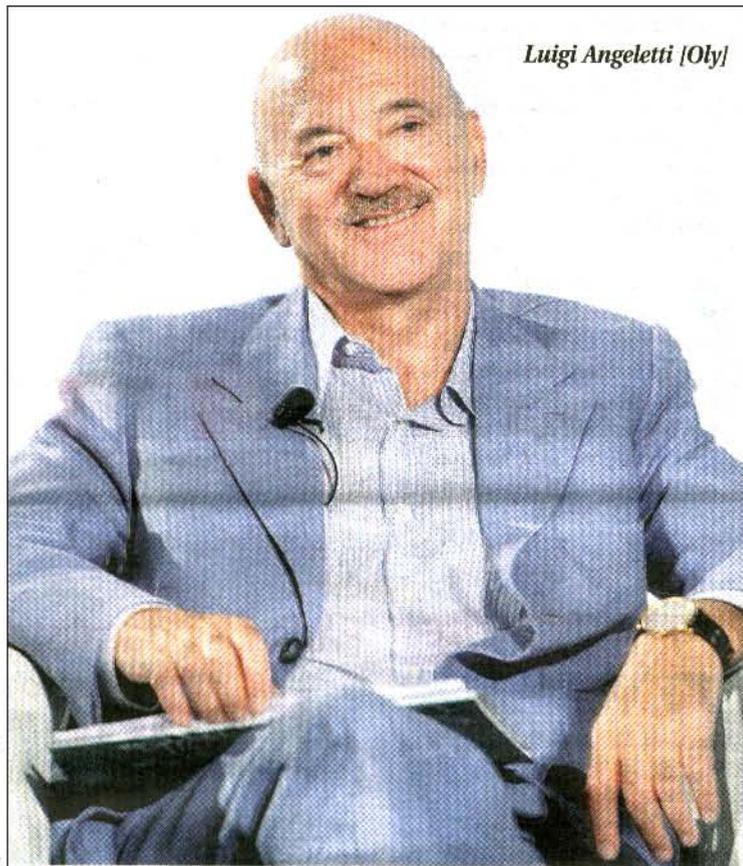
**E cioè?**

«Bisogna avere un sufficiente livello di flessibilità ed essere garantiti sulla sua esigibilità. Perché si producono solo le auto che si vendono, non di meno, non di più. E l'orario di lavoro deve adattarsi».

**Una ricetta firmata Angeletti per uscire dall'impasse del mercato del lavoro?**

«Molto semplice: aumentare la produttività del sistema. (...)

Luigi Angeletti [Oly]



(...) Ora che non ci sono più le comode vie di fuga della svalutazione, serve impegno e fatica. Lavorare e non fare debiti, ecco la ricetta».

**Già, ma sembra che per i giovani non ci sia spazio nemmeno se hanno voglia di rimboccarsi le maniche...**

«Non condivido. La precarietà è in gran parte dovuta alla pubblica amministrazione, alle scelte che il sistema politico ha fatto, utilizzando in modo clientelare i soldi pubblici. Servirebbe una semplice norma: non più di 36 mesi con contratto a termine, come per il settore privato. E il dirigente che viola questa norma sia licenziato per giusta causa. Abbiamo appena risolto il problema del precariato a scuola (67 mila nuove assunzioni a settembre, ndr) e dovremmo cominciare a pensare al resto del settore pubblico».

**LIBERO, 15 luglio 2011**